

Nella requisitoria del Pg sul 7 aprile confermate le tesi del giudice Calogero

Erano stati scarcerati nel '79

«Autonomia-Br: un'unica strategia»

Chiesto il rinvio a giudizio di 79 imputati - Tra essi il professor Toni Negri, Franco Piperno (che non potrà essere però processato), Scalzone e i più noti esponenti dell'organizzazione. Accusati di gravi delitti: omicidi, attentati, sequestri, insurrezione armata contro lo Stato

ROMA - Insurrezione armata, banda armata, associazione sovversiva, concorso nel sequestro di Carlo Saronio (poi ucciso), concorso nel sequestro di Giuseppe Diana, concorso nell'organizzazione della rapina di Argelato che costò la vita al brigadiere del CC Andrea Lombardini (ucciso), attentati: sono alcune delle accuse più pesanti rivolte dalla Procura generale di Roma al professor Toni Negri, al termine dell'ormai notissima inchiesta sull'Autonomia operaia organizzata, nata e condotta a Padova col nome di «7 aprile» e approdata successivamente a Roma. Due anni di clamorose indagini, condotte per tutta la fase principale dal Pm padovano Guido Calogero, e poi un seguito di altrettanto clamorose confessioni (Falcone, Cusirati ed altri) hanno inchiodato Negri e i leader più famosi di Autonomia, tra cui Scalzone e Piperno (da poco prosciolto per insufficienza di prove dal caso Moro), a una serie di delitti gravissimi che

comportano, come l'insurrezione armata, l'ergastolo. Ieri sono state rese note le conclusioni e le richieste contenute nella requisitoria del Pg Ciampini, ultimo atto dell'istruttoria prima del definitivo rinvio a giudizio. La lettura dell'intera requisitoria delle sue motivazioni sarà possibile solo nei prossimi giorni. E' chiaro, tuttavia, che la Procura generale ha sostanzialmente accolto l'impostazione dell'inchiesta del Pm Guido Calogero e la sua ricostruzione storica della complessa, ma unitaria, strategia insurrezionale contro lo Stato democratico. La Procura generale ha chiesto il rinvio di 79 degli 81 imputati entrati a far parte, in tempi successivi, della maxi-inchiesta. L'accusa più pesante, quella di «aver promosso una insurrezione armata contro i poteri dello Stato attraverso l'attuazione di programmi criminali diretti a sovvertire violentemente le istituzioni repubblicane, a creare e diffondere pubblica

intimidazione, a danneggiare l'economia nazionale, a dirigere e coordinare le attività di organismi eversivi variamente denominati, a provocare la guerra civile», è rivolta a undici imputati: Toni Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Maurice Bignami, Paolo Ceriani Sebregondi, Franco Tommei, Egidio Monferdin, Gianfranco Pancino, Gianluigi Galli, Silvana Marelli. Di questi, cinque sono già in carcere (Negri, Vesce, Tommei, Monferdin, Marelli), quattro sono latitanti (Ceriani Sebregondi, Pancino, Galli, Bignami) due, Scalzone e Piperno, sono liberi. Il primo è stato scarcerato per le sue gravi condizioni di salute, il secondo, prosciolto dal caso Moro, non può essere perseguito dato che l'estradizione concessa dalla Francia si riferiva soltanto al sequestro e all'uccisione dello statista. I reati di formazione e partecipazione a banda armata e ad associazione sovversiva sono attribuiti invece a un

numero maggiore di imputati. Compagno, oltre Negri, Piperno, Scalzone, Vesce, Pancino anche Giancarlo Balestrini, Mario Dalmaiva, Roberto Ferrari, Luciano Ferrari Bravo, Giovanni Marongiu, Franco Prampolini, Lauro Zagato, Giovanni Zamboni, il giornalista dell'Espresso Giuseppe Nicotri, Lanfranco Pace, Libero Maesano e molti altri. Nell'accusa avanzata a questi imputati si condensa il fulcro dell'indagine del Pm Calogero e ora fatta propria dalla Procura generale. Queste persone hanno, in concorso con altre, «promosso, costituito ed organizzato una associazione politica militare mirante a sovvertire violentemente l'ordinamento economico e politico, a provocare l'insurrezione armata, mediante l'attività di una serie di bande armate, dirette emanazione di tale associazione ed operanti sotto varie sigle (quali "Lavoro illegale", "F.A.R.O.", "Centro Nord", "Senza frontiere per il comunismo") costituen-

ti il livello occulto prima di Potere operaio e poi di Autonomia operaia organizzata e dialetticamente coordinate al livello formale dai predetti organismi, così da costituire nel loro complesso un'unica organizzazione perseguente, in accordo tattico ed operativo con le Brigate rosse ed altri gruppi armati, la citata strategia insurrezionale». Tale strategia, secondo il Pg Ciampini, è stata ed è attuata «attraverso la pratica costante di due sistemi di lotta violenta: la cosiddetta illegalità di massa (picchetti violenti, occupazioni di case e stabilimenti industriali, sabotaggi di impianti, autorizzazioni, blocchi stradali, espulsioni proletari) e la lotta armata e terroristica concretizzata in attentati, stragi, omicidi, devastazioni e, in genere, delitti contro l'incolumità pubblica e le persone». Per conseguire questo scopo tali organizzazioni hanno messo in piedi uno stabile apparato informativo, militare e un

apparato di incitamento alla lotta armata tra cui le riviste «Rosso» e «Senza Tragedia». La «descrizione» di questa strategia è condensata in ben 45 capi d'accusa che riguardano tutte le criminali imprese compiute dal '72 ad oggi da queste bande. Ecco gli episodi principali: rapina di Medano Olona e confinato a fuoco con la polizia; rapina all'Istituto commerciale Marconi di Padova, attentato alla «Face Standard»; rapina di Argelato che costò la vita al brigadiere del CC Lombardini e il ferimento del suo collega Sciarretta (74); sempre nel '74 sequestro dell'industriale Giuseppe Diana; infine (75) l'episodio più infame, il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio, figlio dell'ex presidente della Carlo Erba e «amico» e «compagno» di alcuni dei rapitori. Per questo delitto il Pg chiede il rinvio a giudizio di Negri e altri otto.

Bruno Miserendino

PADOVA - Tutti i principali imputati del processo padovano sul 7 aprile, scarcerati nel corso del '79, dal giudice istruttore Palombarini, sono tornati in prigione ieri pomeriggio. Si tratta di cinque persone, quasi tutte assistenti del professor Negri: Alisa Del Re, contrattista (INR a scienze politiche); Guido Bianchi, tecnico laureato a scienze politiche; Sandro Serafini, tecnico laureato a scienze politiche; Carmela Di Rocco, medico, Massimo Tramonte, insegnante di scuola media. Sono stati arrestati da polizia e carabinieri e tradotti in carcere tutti tranne la dottoressa Di Rocco, che soffre di una grave malattia, e della quale è stato disposto il ricovero in ospedale (non è difficile che proprio per le sue condizioni di salute le venga presto resa la libertà). Il mandato d'arresto, per associazione sovversiva era stato firmato lo scorso aprile dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia, ma i difensori si erano rivolti alla Cassazione, bloccando il provvedimento. Ieri, a nove mesi di distanza, la Cassazione ha respinto il ricorso dei legali. L'iter attraverso il quale si è giunti al nuovo arresto è, dunque, un po' complicato: il giudice istruttore Palombarini aveva scarcerato gli imputati in questione, in fasi diverse dell'istruttoria 7 aprile ritenendo che gli indizi a loro carico fossero insistenti. Contro questa decisione il Pm Calogero aveva disposto immediati ed energici ricorsi. Ormai, quindi, tutti i gradi possibili della giustizia si sono espressi sulla vicenda: ed è importante sottolinearlo, perché questi arresti-bis, al di là dei casi personali, significano molto nella vicenda tormentata del 7 aprile. Il processo padovano, giunto in questi giorni all'epilogo (il Pm Calogero sta scrivendo la requisitoria finale) torna così ad avere una sua garanzia: con la scarcerazione degli assistenti di Negri, infatti, era rimasta inquisita un'associazione apparentemente composta da tanti militanti ma da nessun dirigente, e la situazione era, dal punto di vista logico, un po' paradossale.

Ferrari Bravo: «Sono estraneo alla rivolta nel carcere di Trani»

TRANI - Sulla rivolta del 28 e 29 dicembre scorsi nel carcere di Trani sono presunti, oggi, gli interrogatori dei 65 detenuti incriminati dalla Procura della Repubblica di Trani. Gli interrogatori sono cominciati lunedì scorso e dovrebbero concludersi entro pochi giorni. Oggi sono stati ascoltati Toni Negri, Luciano Ferrari-Bravo (entrambi appartenenti ad «Autonomia operaia»), Paolo Baschieri de' Cosidetti («Comitati rivoluzionari toscani»), Giuseppe Federighi, Pasquale Abatangelo (presunto capo dei «Nap») e Marcello Degli Innocenti. Sull'interrogatorio di Negri non si è saputo nulla. Abatangelo si sarebbe rifiutato di rispondere. Luciano Ferrari-Bravo si sarebbe invece dichiarato estraneo alla rivolta.

La famiglia di Bari presa a raffiche di mitra dagli agenti sull'Autostrada del Sole alle porte di Roma

«Io i poliziotti non li ho visti. Ho sentito soltanto gli spari»

Così ha detto all'ospedale di Valmontone Vincenzo Sanarelli - La versione della questura: «Era stata preparata una trappola per alcuni sequestratori»

ROMA - «L'alt? Ma quale alt. Io i poliziotti non li ho nemmeno visti. Ho sentito solo gli spari. Ero fermo sull'autostrada e ho sentito tanti spari intorno a me. Sono scappato. Che dovevo fare?». Vincenzo Sanarelli, il giorno dopo, non vuole più parlare. Nei corridoi dell'ospedale di Valmontone, affollato da cronisti e fotoreporter, queste sono le uniche parole che gli vengono strappate di bocca: è stanco, nervoso, teso, anche se ormai sembra che per le quattro vittime del posto di blocco - copiate da una sventagliata di mitra l'altra sera sull'autostrada del Sole - non ci sia più pericolo. Si tira un sospiro di sollievo, ma resta tutto il peso di questo nuovo «tragico equivoco» - come lo definisce la Questura - ad un posto di blocco, dove agenti dal grilletto troppo facile sparano contro cittadini inermi, impauriti. Dopo le prime, imbarazzate versioni a mezza bocca dell'altra sera, ieri gli uomini della squadra mobile hanno fornito la ricostruzione definitiva dell'incidente, e hanno snocciolato la catena dei casi, delle quasi incredibili coincidenze, che dovrebbero spiegare la sparatoria a freddo sull'autostrada per la quale, comunque, al di là delle spiegazioni, nessuna giustificazione è possibile. Ma vediamo come è potuto

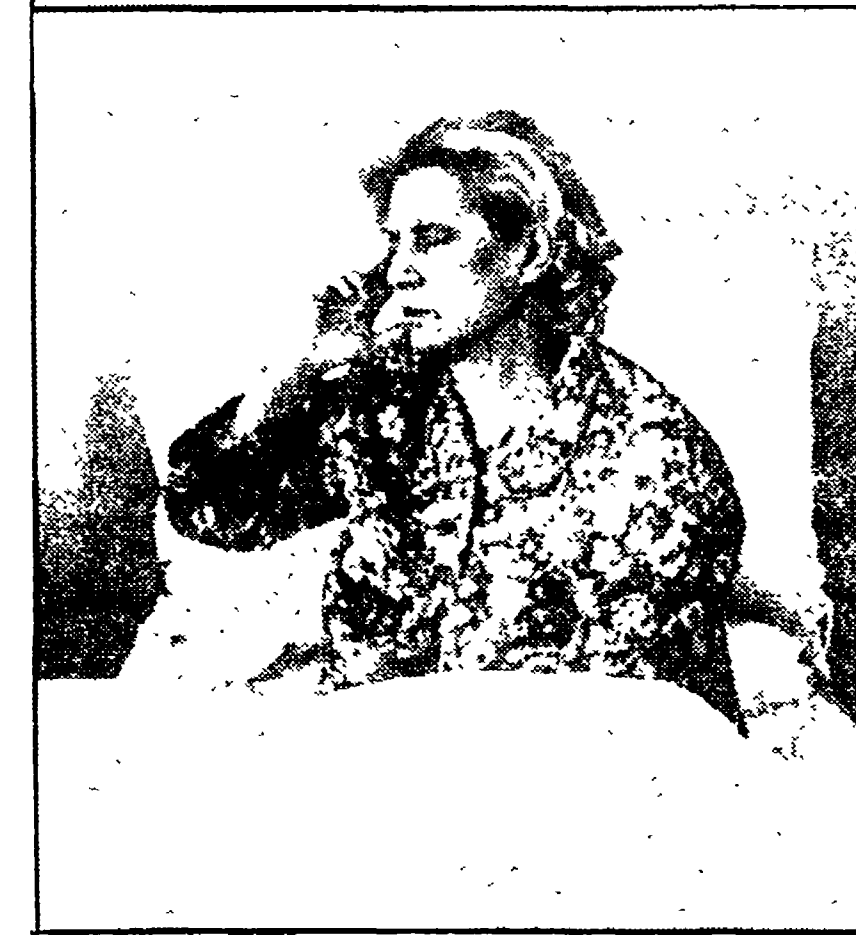
accadere che un'intera famiglia venisse presa a raffiche di mitra, scambiata per una banda di rapitori. La premessa è nel sequestro dell'Opel rilasciato l'agosto scorso. La famiglia aveva pagato 900 milioni di riscatto. Ma i banditi pretendevano altre «rate», con la minaccia di un nuovo rapimento. Una di queste quote - 180 milioni - avrebbe dovuto essere pagata l'altra sera. La «Mobile» ha intercettato la telefonata, e con l'autorizzazione del magistrato, ha sequestrato i soldi e fermato il «corriere» che avrebbe dovuto consegnare il denaro ai malviventi. Il giorno dopo Oetiker, la moglie e l'uomo incaricato della consegna saranno denunciati per favoreggiamento. Un agente in borghese si finge l'uomo di fiducia dell'industriale: al primo contatto trova un messaggio che lo indirizza in un secondo posto, e così via. Ultima tappa di questa specie di «caccia al tesoro» è la colonnina del SOS al 19, chilometro della Roma-Napoli, corsia sud. Qui i soldi devono essere consegnati in una borsa che è legata ad un filo di nylon che arriva al cavalecchia sovrastante. Probabilmente i banditi intendono passare di lì, evitando la più pericolosa autostrada. La cartella viene riempita

di carta straccia, e gli uomini della mobile, tutti in borghese, si appostano, nascosti fra le siepi spartitraffico e sulle scarpate. La trappola però scatta intorno alla «Mercedes 300» guidata da Vincenzo Sanarelli, 27 anni, farmacista. A bordo ci sono la sua fidanzata, Marika De Benedicis di 22 anni, Chiara Mastromauri, 36 anni, la figlia Marina di 25 anni, la cognata Benedetta Mastromauri Miani, di 46 anni con le due figlie Paola di 9 e Claudia di 12. Stanno tornando tutti a Corato, in provincia di Bari, dove la famiglia Mastromauri possiede un pastificio, e il suo è uno dei «nomi» che contano in paese. Le cronache lo ricordano anche perché due anni fa un'altra figlia di Chiara e Attilio Mastromauri, Daniela, fu rapita. E per lei fu pagato, si disse, mezzo miliardo di riscatto. Non è solo un'altra strana coincidenza di questa storia: è un elemento che più tardi giocherà la sua parte, nella reazione di Sanarelli. La sua paura, ha detto, era soprattutto la paura di trovarsi di fronte a nuovi rapitori. La comitiva proviene da Roma, dove, fra l'altro, si era recata per acquistare un'abitazione da sposa (da Valentino) per Marika De Benedicis. La macchina si ferma proprio davanti alla colonnina arancione del 19, chilometro

Anzi, la sorpassa di qualche metro, frena e torna a marcia indietro. Vincenzo Sanarelli vuole infatti chiedere aiuto per una 127 che ha visto in panne qualche chilometro prima. E' a questo punto - la «Mercedes» ferma, Sanarelli in piedi di fronte alla colonnina - che gli agenti, tutti in borghese, sbucano dai nascondigli. Sostengono di aver gridato «alt, polizia», e che avevano i bracciali fluorescenti e di aver sparato i bengala illuminanti. Ma non è detto che la polizia si riconosca da un bengala. Sanarelli ha paura e si precipita verso l'auto. Teme - racconterà - un agguato. La sparatoria - secondo le vittime - comincia subito, quando la «Mercedes» è ancora ferma. Tant'è vero che l'uomo ha il cappotto forato da un proiettile, e rimane illeso per caso. E' un fuoco incrociato. I colpi, forse una ventina, arrivano da destra e sinistra. Sulla lamiera si conteranno sei fori, senza calcoli i finestri laterali andati in frantumi. Marika De Benedicis viene colpita da due pallottole. La bambina Paola Miani, di nove anni, viene ferita di striscio alla nuca. Un colpo spezza il femore a Marina Mastromauri. La più grave è Chiara Mastromauri: un proiettile, entrato dalla spallina, trapassa il polmone



ROMA - Chiara Mastromauri, ricoverata in ospedale dopo la sparatoria



ROMA - Paola Miani e Chiara Mastromauri, ricoverate in ospedale dopo la sparatoria

E' cominciato ieri a Cuneo

Petrolio: il via al primo processo

CUNEO - Il primo processo riguardante lo scandalo dei petroli è iniziato ieri mattina dinanzi al Tribunale, presieduto dal dottor Currò, imputato (assente) Emilio Scaglione, amministratore delegato della SIOM di Caraglio, all'epoca dei fatti e cioè fino all'aprile del '75. L'istruttoria è stata assai complessa e la stessa cancelleria del Tribunale ha dovuto mettercela tutta per porre in condizione la Corte di aprire ieri il dibattimento lottando contro il tempo che potrebbe con la prescrizione rendere vano tutto il lavoro finora svolto dai magistrati. All'imputato viene contestato di aver sottratto 264.173 quintali di olii minerali al pagamento della imposta di fabbricazione, di averne destinati oltre 28 milioni ad usi diversi da quelli consentiti, di aver falsamente confezionato certificati di provenienza relativi a 212 mila chilogrammi di olii combustibili denaturati e di averli fatti trasportare accompagnati da

falsi certificati. Il danno derivato allo Stato per questa frode si aggirerebbe intorno ai 9 miliardi. L'avvocato Vercellotti, difensore di Scaglione, presentava uno strano certificato medico, con dichiarazione dell'imputato, ma il Pm dottor Bissone chiedeva ed otteneva la dichiarazione di contumacia per l'imputato. A questo punto è giunta una raffica di eccezioni presentate dall'avvocato Vercellotti. Tra l'altro il legale ha chiamato in causa i ministri dell'Industria Pandolfi e delle Finanze Reviglio, sostenendo che sono essi stessi preposti alle indagini di cui si tratta nel processo e che quindi devono essere chiamati a riferire. Tale istanza era stata già accolta, in precedenza, ma i due ministri, si era risposto, vengano citati come testimoni della difesa, e non convocati dalla Corte. Il processo è quindi proseguito con l'ascolto di numerosi testimoni.

Senzani segnalato a Terracina e Tirrenia

ROMA - Mentre continuano le confessioni di diversi «pentiti» sulla vicenda D'Urso, si moltiplicano le voci su presunti spostamenti del criminologo fiorentino Giovanni Senzani. Secondo alcune testimonianze, domenica scorsa il capo Br sarebbe stato visto seduto a un bar nei pressi di Terracina. Gli inquirenti non si sono sbilanciati sull'attendibilità di queste testimonianze. Da Pisa giunge, invece, la conferma che Senzani avrebbe alloggiato nel settembre scorso a Tirrenia, in una villa vicina agli ex stabilimenti cinematografici «Cosmopolitan». Il criminologo vi avrebbe abitato assieme ad altri presunti terroristi. La sua foto e quella di altri occupanti l'appartamento è stata riconosciuta da parecchie persone. L'abitazione è ora vuota ma alcuni elementi potrebbero rivelare l'identità della sua presenza a Tirrenia. Senzani si sarebbe tenuto in questa località fino ad ottobre. E' quel periodo, come si ricorderà, che risale l'inizio della latitanza anche del cognato del criminologo, il docente genovese Enrico Fanzi, anche lui indicato come uno dei capi della Br da almeno due anni ma incredibilmente prosciolto con formula piena nel giugno scorso, dall'accusa di partecipazione a banda armata. I magistrati romani stanno ora esaminando attentamente l'insieme di queste testimonianze e le confessioni di Ave Maria Petricola e di altri pentiti. Nei prossimi giorni interogheranno anche il giudice D'Urso, che attualmente trascorre un periodo di riposo in Sicilia. Gli inquirenti intendono ricostruire esattamente le ultime ore precedenti la liberazione del magistrato.

Il caso della ragazza ebrea aggredita dai fascisti a Roma

Tutta la scuola è solidale con Paola

ROMA - «C'è sempre un momento in cui devi rendere conto del tuo essere ebrea», le ha ripetuto la madre. E quel momento è infine arrivato, a quattordici anni, per Paola Cavaglia. In una mattinata apparentemente uguale alle altre, tre o quattro tepisti - come li ha definiti lei - «masti ignoti», l'hanno insultata e spinta giù dalle scale della sua scuola, il «Virgilio». Un liceo non lontano dal ghetto, e frequentato da molti ragazzi ebrei. Da quel momento tanti episodi si sono intrecciati nella comunità scolastica: le proteste dei compagni, l'atteggiamento minimizzante del preside, la condanna dei docenti e dei genitori democratici, una prima assemblea convocata e quindi l'eco sulla sponda della sinistra, la solidarietà di associazioni ebraiche, la denuncia alla magistratura del preside, e l'assemblea di ieri mattina, affollata da oltre mille persone, studenti, insegnanti, genitori, come non si vedeva da tempo

Paola è da pochi mesi, nella scuola, ma il suo nome da tempo è comparso sulle bandiere del «teatro dei Servizi» «Vinci» del «Giardino dei Finzi Contini», Anna del «Diario di Anna Frank»: due ruoli da protagonista in due drammi rigiati; per le scene dal fratello Giacomo - se conda liceo sempre al «Virgilio». Ed è qui che forse va rintracciata la matrice fascista dell'atto di violenza contro Paola. L'impossibilità per un giovane di rappresentare la storia della propria gente, l'impossibilità di fare teatro, l'impossibilità di riaffermare anche con una precisa scelta culturale la propria diversità: tutto questo è dovuto all'intolleranza fascista. Ma questi motivi, che vanno al di là di una più semplice e forse emotiva comprensione dell'accaduto, non sono stati capiti da tutti coloro che erano all'assemblea. In una atmosfera tesa, in cui molti ragazzi sono intervenuti per esprimere solidarietà alla ragazza, per con-

dannare un gesto fascista, in questa atmosfera si aggirava Alberto Cavaglia il padre di Paola e Giacomo, uomo di sinistra da sempre. Fratrastorino, commosso come i figli dell'affetto di tutti, ma anche perplesso di fronte ad un'intolleranza vecchia di duemila anni - stupida e cieca, come l'ha definita un ragazzo - e che è ancora di molti. Dice: «Non voglio minimizzare l'accaduto: se gli aggressori saranno scoperti dovranno essere puniti. Ma ho bisogno di ricordare che ingiurie, insulti li ho sempre avuti anch'io. Ma per stroncare alla radice questo razzismo non può bastare la risposta violenta - come anche i recenti episodi di Parigi e Anversa dimostrano - o la giusta vigilanza. Bisogna risalire alle cause». «Bisogna fare controinformazione culturale», ha suggerito un intervento in assemblea. Anche se vi sono stati altri episodi di intolleranza antisemita, ma sempre sporadici, il «Virgilio» è una scuola

la fondamentale democratica, dove è possibile discutere e capire. Dove gli studenti che vivono giorno a giorno ogni giorno con coetanei ebrei, hanno ieri approvato la mozione per riutilizzare due ore disponibili al sabato per capire di più il mondo ebraico, la storia, la cultura degli ebrei e anche le più recenti vicende di Israele e della Palestina. Il rispetto, la disponibilità verso ciò che è altro gli studenti lo hanno dimostrato anche sottolineando con un scroscio applauso l'intervento di un giovane ebreo, con il kipa in testa, quando ha rivendicato il bisogno di non annullare la propria identità, ma di difenderla in mezzo agli altri giovani. E ascoltando con emozione la voce di Paola: «Vi ringrazio tutti della meravigliosa prova di solidarietà: d'ora in poi quando mi chiederanno che scuola frequento sarò lieta di dire il «Virgilio».

Advertisement for Banca di Andria. Text: «La Banca di Andria supera i suoi confini». Includes an illustration of people and the logo for Banca Centro Sud.